

PROFESSIONISTI DEL RISPARMIO

ART ECONOMY24

pagine a cura di **Marilena Pirrelli**

Il pianeta malato muove l'arte

La conferenza sul clima sensibilizza l'azione di molti artisti. Case d'aste e musei in prima linea

Silvia Anna Barrilà

■ Su Place du Panthéon a Parigi ci sono 80 tonnellate di ghiaccio della Groenlandia che si stanno sciogliendo. È l'opera «Ice Watch» di Olafur Eliasson, realizzata per la conferenza sul clima di Parigi COP21 sino all'11 dicembre. Oltre a Eliasson, altri 14 artisti hanno aderito all'iniziativa «Artists 4 Paris Climate 2015», tra questi Pistoletto con il «Terzo Paradiso», simbolo di una terza via possibile tra natura e artificio; Edward Burtynsky con le foto della serie «Water» sul rapporto tra uomo e acqua (prezzi 12.000-48.000 dollari da Flowers Gallery); e il sudafricano Gideon Mendel con i film e le foto della serie «Drowning World», in cui dal 2007 documentale alluvioni in Pakistan, Nigeria, Thailandia, ma anche Germania e Regno Unito. Le numerose iniziative artistiche dimostrano in questi giorni come l'ambiente sia al centro della riflessione estetica contemporanea.

Anche Christie's il 9 dicembre terrà un'asta a favore di varie organizzazioni contro la desertificazione, con 23 opere

stimate da 1.500 a 35.000 euro di autori come Burtynsky e Mendel. Già nel 2013 la casa d'aste ha raccolto 39 milioni di dollari a favore della fondazione di Leonardo Di Caprio, attivista nella difesa dell'ambiente, mentre Sotheby's a marzo ha venduto opere donate dagli artisti per 56.000 euro a favore della fondazione italiana Trust the Forest, per le foreste e le comunità dell'Africa Centrale. Ma al di là di questi incanti sporadici, sono soprattutto le istituzioni a occuparsi del tema: in Italia molte le iniziative come ArteSella, il Bosco dei Poeti o il Pav di Torino che fino al 21 febbraio raccontale origini dell'arte ecologica nella mostra «Earthrise», con artisti come Ugo La Pietra, Piero Gilardi e Baruchello, mentre a livello internazionale un esempio è la fondazione TBA21 della collezionista Francesca d'Asburgo, che con il nuovo progetto «The Current» porta artisti e scienziati ad esplorare il Pacifico.

«L'embrione dell'arte ecologica nasce con la Land Art tra il 1967-68 rafforzando il connubio tra uomo e natura» spiega l'artista Piero Gilardi. «Ma mentre negli Usa questa corrente ha assunto negli anni un carattere astratto e concettuale, più aggressivo nei confronti dell'ambiente, in Europa si è affermata con uno spirito contemplativo e romantico, più sensibile al problema ecologico e ad affermare un senso di solidarietà tra gli esseri viventi». Sono gli anni in cui Nicolás Uriburu (1937), invitato alla Biennale di Venezia del 1968, versa nel Canal Grande un colorante fluorescente per



Gideon Mendel «Johora, Chandanbaisa Village, Sariakandi Upazila, Bogra district, Bangladesh, September 2015», foto a colori, 122 x 122 cm, 1/5, stima 4-6.000 €

denunciare l'inquinamento, e in cui Joseph Beuys (1921-1986) fa della difesa della natura il suo manifesto: partecipa alla fondazione del partito dei Verdi tedeschi e pianta 7.000 querce a Kassel per Documenta 7 (1982). Ma il focus e l'azione di grandi artisti non ha mai dato vita a un vero e proprio movimento o ad una corrente artistica e così a livello di mercato l'andamento coglie il trend di singoli autori o di singole opere di artisti che si confrontano con questo tema. «Anche i collezionisti di solito sono interessati più all'artista che ad un tema specifico» spiega Margherita de Pilati, curatrice della mostra «Nature, Arte ed Ecologia» alla Galleria Civica di Trento fino al 31 gennaio. «Mentre per gli artisti è un tema molto sentito - prosegue la curatrice -, tocca la contemporaneità. Gli ap-

procci sono molteplici: c'è chi fa ricorso all'ironia, come Willy Verginer (1957), che si rifà alla scultura lignea altoatesina e realizza un cervo che si abbevera nel petrolio». Tra i più giovani in mostra ci sono Francesco Mattuzzi (1979), con un video-trittico di luoghi in cui la realtà implode sotto il suo peso e si trasforma in un mondo fiabesco inquietante (prezzi 3.000-5.000 €) e Federico Seppi (1990), che ha usato la cera per creare un'installazione poetica e fragile.

L'entità stessa dei progetti può rendere difficile la commercializzazione. È il caso dell'americana Amy Balkin (1967), che dal 2004 lavora a un «parco» d'aria pulita nel cielo comprando emissioni di CO₂, e dal 2012 ad un archivio di oggetti provenienti da luoghi a rischio. «Non lavoro con una galleria, né ho un price range perché la gran parte dei miei lavori non è in vendita, circola in circuiti non profit» spiega. «Sostengo i progetti attraverso borse e commissioni da parte di istituzioni e con l'insegnamento». Il danese Tue Greenfort (1973), invece, lavora con Johann König a Berlino, le opere quotano 2.000-50.000 €, alla Biennale di Sharjah del 2007 ha alzato la temperatura del museo di due gradi e ha usato il denaro ricavato dal risparmio energetico per acquistare una porzione di foresta in Ecuador, mentre alla Strozziina nel 2009 per la mostra «Arte Ecologia Sostenibilità» ha creato delle meduse in vetro di Murano come quelle sempre più diffuse nei nostri mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'indagine sull'ambiente frutto di focus personali»



INTERVISTA

Francesco Giovanelli
Collezionista

Marianna Agliottone

■ Per l'imprenditore quarantasettenne Francesco Giovanelli l'incontro con l'arte contemporanea è avvenuto in maniera del tutto casuale, assistendo ad un'asta di orologi mentre, parallelamente, se ne svolgeva un'altra di arte contemporanea. Il primo acquisto un'opera di Virgilio Guidi, nel 1998. Oggi la sua collezione comprende circa 150 pezzi e include artisti italiani e internazionali, soprattutto del Nord America, quasi tutti giovani o emergenti. Il 10% delle opere sono dedicate a temi come l'ecologia e l'ambiente: «che rispecchiano - sottolinea Giovanelli - una mia sensibilità verso l'argomento». Per esempio di Petrit Halilaj, artista giovanissimo, nato nel 1986 a Kostërrc (Kosovo), che ha già rappresentato il suo paese alla 55ª Biennale di Venezia «l'opera in collezione, acquistata dalla galleria Chert di Berlino per circa 5 mila euro, fa parte di una serie di lavori realizzati utilizzando l'archivio dell'ex Museo di Sto-

ria Naturale del Kosovo: l'artista ha modificato le originali immagini degli animali, con colori e maschere esotiche, riecheggiando il rapporto tra uomo e natura e riflettendo sull'idea dell'identità sia personale che collettiva». Sensibile alla medesima tematica è anche la scultura dell'americano Ajay Kurian (1984) realizzata con uovo di struzzo, acquistata alla Loyal Gallery di Stoccolma pagata meno di 5 mila euro, che riflette sulla genesi in natura e la indeterminabilità biologica del futuro. O l'opera di Peter Sutherland (Usa, nato nel 1976) dal titolo emblematico «The Pride of The Tropics», acquistata dalla Stefan Lundgren Gallery di Mallorca per circa 7 mila euro, «rappresenta - spiega Giovanelli - un evidente manifesto della ribellione della natura alle sevizie a cui l'uomo la sottopone da decenni».

Ma che tipo di attenzione critica-curatoria c'è, in Italia e all'estero, verso le opere che pongono al centro della loro indagine i problemi urgenti dell'ecologia? «Scarsa - conclude il collezionista trentino, - sono rarissime le mostre che hanno realmente come oggetto l'ecologia. Penso a «Nature, Arte ed ecologia» curata da Margherita de Pilati al Mart di Trento e alla mostra dal titolo «Rights of Nature. Art and Ecology in the Americas» organizzata dal Nottingham Contemporary all'inizio di quest'anno e poco altro. Ci sono artisti molto sensibili a questo tema, ci sono singole opere che vengono incluse in mostre collettive, ma non vedo un focus specifico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pav prova a scrivere la storia tra creatività ed ecologia



INTERVISTA

Enrico Bonanate
Direttore Pav di Torino

■ Arte ed ecologia in Italia s'incontrano al Pav-Parco Arte Vivente di Torino (nella foto), un centro sperimentale per l'arte che include un museo-laboratorio e un sito espositivo all'aria aperta di 23 mila mq. Come nasce il Pav? «Nel 2008 - spiega il direttore Enrico Bonanate - da un'idea dell'artista Piero Gilardi per creare un polmone verde in una zona post-industriale di Torino. Il Comune accettò il progetto e lo inserì nei piani di riqualificazione urbana».

Qual è la mission del museo?

Con l'arte raccontiamo la quotidiana consapevolezza dell'importanza dell'ambiente e della tutela del paesaggio.

Qual è stato l'investimento per costruirlo?

Si è fatto ricorso allo scomputo degli oneri di urbanizzazione di quattro palazzi costruiti qui vicino, circa 2 milioni di euro, usati per la maggior parte per la bonifica dell'area.

Come si sostiene il museo?

Con i contributi del Comune di Torino, della Regione Piemonte, della

Compagnia di San Paolo, della Fondazione Crt e di erogazioni liberali. Dal 2008 a oggi siamo riusciti, con una gestione virtuosa, a limitare le nostre spese da 1 milione a 400 mila di euro.

Ora come vi muovete?

Da quest'anno Marco Scotini cura le mostre. La sua presenza garantisce l'innalzamento della qualità dei contenuti e una maggiore visibilità internazionale.

Avete una collezione?

Grazie alla particolarità dello spazio, nel parco abbiamo una collezione di installazioni ambientali tra cui «Trèfle» di Dominique Gonzalez-Foerster e «Jardin Mandala» di Gilles Clément e all'interno vi è l'installazione interattiva «Bioma» di Gilardi.

Quali altri musei ed ecologia esistono in Italia e all'estero?

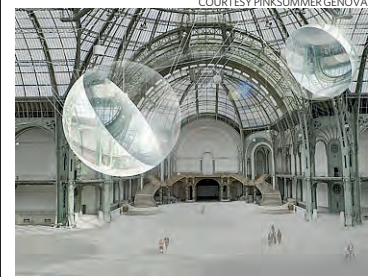
Il Pav è l'unico centro italiano che coniuga arte e ecologia e ciò lo distingue dai parchi di scultura, come la Fattoria di Celle. A livello internazionale ci sono il Centro de Arte y Naturaleza di Huesca, progettato da Rafael Moneo, Ticon Tranekaer Center a Copenhagen e l'Art Park Lindabrunn in Austria.

Anticipazioni delle mostre 2016?

C'è un progetto site-specific in corso di Marjetica Potrc (1953) e Marguerite Kahrl (1966): un'indagine sul quartiere attorno al Pav, segno di una volontà di espansione dell'attività del centro oltre i suoi confini. Poi una mostra storica di grande importanza proseguirà il nostro progetto per individuare una genealogia del rapporto tra arte ed ecologia. — **S. A. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'estetica funzionale crea modelli per il Do-it-together



INTERVISTA

Tomás Saraceno
Artista

Maria Adelaide Marchesoni

■ Il cambiamento climatico e lo sfruttamento insostenibile delle risorse naturali irrompono nell'estetica contemporanea: le istituzioni culturali e gli artisti possono svolgere un ruolo nella ricerca della sostenibilità ambientale? L'artista argentino Tomás Saraceno, vive e lavora a Berlino, rappresentato in Italia dalla galleria Pinksummer di Genova (le sue opere oscillano da 50 mila a 1,4 milioni di euro), presenta al Grand Palais a Parigi in concomitanza al «UN Climate Change Conference COP21», il prototipo del progetto «Aerocene» (in foto).

Il lavoro combina elementi di diverse discipline: architettura, chimica e biologia. Come si traduce in arte?

L'arte è percepita da persone con diversi background, l'opera può coinvolgere il pubblico con diversi mondi in mente... e creare una comunicazione tra uomo e agenti non umani. La fusione tra le diverse conscenze può trasformare l'opera, spingerla oltre il piacere estetico, e immaginare nuovi modi e modalità di stare sulla Terra, di impegnarsi con l'altro e con il pianeta. È quanto ho messo a fuoco nell'ultimo progetto «Aerocene» e all'inizio di quest'anno con «Arachnid Orchestra», jam session presso il NTU Centre for Contemporary Art Singapore, sviluppato grazie alla stretta collaborazione tra ragni, aracnologi, ingegneri e musicisti.

È possibile considerare l'arte uno strumento funzionale per l'umanità, oltre che estetico?

Certo, l'estetica è uno strumento funzionale per l'umanità, così come la cura e l'amore sono strumenti fondamentali per sopravvivere. Se ci prendiamo cura gli uni degli altri del pianeta e di altre specie potremmo essere in grado di sopravvivere. La mia pratica artistica è da sempre focalizzata su un punto di vista funzionale, sociale ed educativo: per questo «Aerocene» unisce l'estetica con le indagini sociali, politiche, architettoniche e scientifiche e ipotizza un'infrastruttura ancora da venire: la realizzazione materiale è superata dal suo messaggio. La sua forma estetica segue un'idea topica e reale di forza open source di movimento.

L'arte può aiutarci a cambiare il modo di vivere e trovare soluzioni sostenibili?

Le sculture «Aerocene» sono gonfiate dall'aria, sollevate dal sole e trasportate dal vento: una risposta all'attuale dipendenza da combustibili fossili, idrocarburi e all'inquinamento. In un mondo diviso dalla geopolitica, «Aerocene» richiede la partecipazione e le azioni del Do-It-Together.

© RIPRODUZIONE RISERVATA